ma volta in Italia, il lavoro temporaneo. I finanziamenti per l'istituzione di borse di lavoro rivolte ai giovani del sud. I contratti di formazione e lavoro nel Sud. I progetti di sviluppo dell'imprenditoria femminile. Sono queste le basi che stiamo gettando perché la ripresa si consolidi, perché l'economia italiana possa crescere, perché il paese possa diventare più ricco e competitivo. E questo processo dovrà essere sostenuto da strutture dello Stato moderne, funzionali, liberate dalla burocrazia.

È già cominciato un percorso di semplificazione della pubblica amministrazione. Con i provvedimenti Bassanini si è realizzata una prima significativa riforma per avvicinare i cittadini alle istituzioni e rendere i servizi pubblici efficienti ed efficaci. Si vedono già i risultati di una nuova politica dei Beni culturali: sono triplicati i fondi per il restauro, si sono riaperti musei di straordinaria bellezza, il pubblico ha avuto la possibilità di visitare alcuni dei luoghi più belli del mondo anche nelle ore notturne, i visitatori italiani e stranieri sono molti di più.

Nei trasporti si sta avviando la ristrutturazione delle Ferrovie dello Stato e degli aeroporti. I porti del nostro paese sono tornati ad essere competitivi con quelli del Nord Europa. Gioia Tauro, simbolo di sprechi e fallimenti ultraventennali è diventato uno dei più importanti porti del Mediterraneo e dà lavoro ad oltre 1000 persone. Inoltre, sono in atto grandi riforme strutturali, come quella del fisco italiano. Il Financial Times lo ha definito "il più vasto rinnovamento del sistema tributario italiano dal 1973". È un rinnovamento che realizzerà quel federalismo fiscale da tutti giudicato urgente e necessario. Sarà più facile pagare le tasse, grazie al progetto di semplificazione tributaria che porta, ad esempio, da 100 a 12 gli adempimenti amministrativi che un artigiano dovrà compiere, con un risparmio annuale per le imprese di oltre 3000 miliardi. E sarà anche più difficile e rischioso evadere il fisco. Versare allo Stato una parte dei propri guadagni sancisce l'appartenenza di ognuno alla collettività nazionale. Contribuire al funzionamento delle fondamentali strutture dello Stato è un dovere, ma è contemporaneamente l'affermazione prima del nostro diritto di cittadinanza. Anche questo concetto deve entrare a far parte del patrimonio di valori condivisi da tutti gli italiani. Spesso chi evade il fisco non è visto come uno che danneggia tutti gli altri, ma come una persona più furba di noi. Dobbiamo abituarci a considerare invece, come avviene altrove, l'evasione fiscale come una delle cose di cui una persona si deve massimamente vergognare. Per questo non solo è necessaria quella trasformazione organizzativa del Ministero delle Finanze che sta partendo con il potenziamento ed il coordinamento delle attività di controllo, ma una vera e propria battaglia culturale.

Naturalmente l'Amministrazione pubblica deve poi sapere utilizzare bene i soldi dei contribuenti. Deve dimostrare efficienza, serietà quando usa le risorse dei cittadini, equità e rigore nel prelevarle. È vero, in Italia la pressione fiscale è ancora troppo alta - anche se si pagano più tasse in Francia, in Austria - Ma già dal prossimo anno si avvierà una progressiva diminuzione della pressione fiscale, in particolare per le aziende,

più grandi - di difendere l'unità di questa coalizione, di garantire la tenuta di questa maggioranza.

E, per quanto aspre possano essere state le polemiche e le divisioni con RC, resta tutto intero il valore delle cose che abbiamo fatto insieme, sostenendo il governo nelle prove più difficili, anche nelle scelte più impopolari, senza il timore di sfidare una opposizione che è giunta fino a portare in piazza centinaia di migliaia di persone. E ora, proprio ora che siamo vicini a raccogliere il frutto di questi sacrifici, nel momento in cui si può aprire una stagione di sviluppo, davvero nessuno capirebbe il senso di una crisi di governo!

Certo, avremo pazienza, abbiamo già avuto pazienza! Noi appoggiavamo il governo Dini, quando Rifondazione stava per farlo cadere insieme a Berlusconi, e abbiamo atteso un po' di tempo prima che si comprendesse il valore e la necessità di una politica di alleanze capace di battere la destra. Poi ci sono voluti diversi mesi prima che Bertinotti si accorgesse che i nostri soldati erano andati in Albania a distribuire aiuti e non ad appoggiare Berisha, anzi a garantire quelle libere elezioni nelle quali il popolo albanese ha scelto la sinistra! Continueremo ad aspettare. Ma nessuno si lamenti poi se mi capiterà ancora di dire che nella sinistra c'è chi lotta e si impegna per il cambiamento e per l'innovazione, e c'è chi arriva sempre in ritardo. C'è una sinistra che accetta le sfide, accetta i rischi, si incammina su terreni inesplorati e chi arriva quando la pista è già battuta.

Per questo continueremo a discutere tra di noi delle scelte necessarie oggi e del futuro del paese, tenendo aperto un confronto programmatico e ideale nella sinistra. Noi vogliamo farlo, a partire da un tema fondante della sinistra, dal tema dell'uguaglianza. Noi dobbiamo saperlo, e dirlo senza timidezze. Il vecchio sistema non rende più eguali, aumenta le differenze. E noi invece vogliamo batterci perché la parola uguaglianza torni ad essere una parola che distingue la sinistra dalla destra. Non dobbiamo avere paura di questa parola, perché non la interpretiamo più come nel passato. Uguaglianza non vuole più dire abolizione delle differenze, omologazione, appiattimento, cancellazione delle personalità, disconoscimento dei meriti individuali. Uguaglianza vuol dire oggi, per una forza di sinistra, dare ad ognuno la possibilità di affermarsi nel lavoro e nella vita, lavorare per attenuare gli squilibri, conquistare degli standard vitali minimi, dando la possibilità ai più deboli di godere di servizi come l'istruzione e l'assistenza e di quelle risorse indispensabili al libero sviluppo della personalità.

È questo un aspetto decisivo dell'identità moderna di una forza di sinistra. Proprio perché siamo del tutto liberi da tabù e pregiudizi del passato, proprio perché vogliamo che siano premiate le qualità di ogni singolo individuo, proprio perché puntiamo sui capaci e sui meritevoli; per tutti questi motivi sentiamo che la nostra missione fondamentale è la difesa di coloro che non ce la fanno, come quella povera donna che

27SPC13A2709 ZALLCALL 11 19:52:08 09/26/97

La pace e il progresso per il Mediterraneo sono essenziali per il nostro futuro, e ruotano principalmente attorno alla soluzione del conflitto in Medio Oriente. È nostro dovere fare sentire la voce della ragione anche in momenti come questi. Dobbiamo ricordare la lezione di Rabin, che capì che la sicurezza di un popolo non si fonda soltanto sulle armi, ma che è basata sulla fiducia, e che respingeva la contrapposizione tra pace e sicurezza, come dimostra la stessa storia europea. Europa e Stati Uniti insieme debbono sbloccare il processo di pace, chiedendo al governo israeliano di sospendere ogni atto unilaterale e favorendo la cooperazione con i palestinesi nel campo della sicurezza e della lotta al terrorismo. Per questo il Pds ha chiesto una riunione straordinaria dell'Internazionale socialista, che rilanciera l'iniziativa della sinistra mondiale per la pace in Medio Oriente.

L'intera sinistra europea può e deve prendere nelle sue mani il destino di questa area e del vecchio continente, anche perché ha oggi dei leader autorevoli, forti, innovativi. Leader come Blair e Jospin, che hanno contribuito al rinnovamento, al cambiamento della sinistra in tutta Europa. In Italia stiamo facendo la nostra parte. Vogliamo unire in una nuova forza politica le donne e gli uomini che rappresentano la sinistra democratica, europea, di governo, le diverse tradizioni socialista, laica, cristiana che hanno segnato la storia, troppo spesso fatta di divisioni, della sinistra italiana. Già in questi anni abbiamo lavorato insieme, abbiamo vinto e stiamo governando insieme. Ora è il momento di costruire insieme una nuova formazione politica. Qui, a sinistra, c'è una parte fondamentale dell'attuale classe dirigente del Paese. Voi - care compagne e compagni - potete essere fieri. È una classe dirigente giovane, competente, appassionata, che deve crescere, rafforzarsi, mostrare al paese intero il volto di una nuova Italia. È la classe dirigente che con Romano Prodi guida la vita della nazione, ma che in questi anni ha anche governato la gran parte dei comuni italiani. Uomini come Antonio Bassolino, Enzo Bianco, Massimo Cacciari, Leoluca Orlando, Francesco Rutelli ne fanno parte a pieno titolo. Grazie alla loro tenacia, alla passione politica, alle loro concrete capacità di governo le nostre città sono state ben dirette, e continueranno ad esserlo, da novembre in poi. È una classe dirigente che non è fatta soltanto di persone di sinistra, né solo di persone che vengono dalla politica. Tanti vengono da altre esperienze, da altre culture, governano con noi, e si trovano bene! Come si troverà bene, tra amici e tra persone serie, Antonio Di Pietro, un uomo che ha fatto molto per il nostro paese e che oggi ha trovato nell'Ulivo il suo approdo. Quella che si sta formando è una classe dirigente che ha caratteristiche ben diverse da quella che ci ha preceduto, caratteristiche da preservare e arricchire. Noi vogliamo presentare ogni giorno alla opinione pubblica i volti di italiani rigorosi, seri, discreti, che amministrano la cosa pubblica senza alcuna arroganza, cittadini che non considerano un incarico come un diritto acquisito o un privilegio. Questi devono essere i nostri tratti distintivi. Lo erano ieri, prima che raggiungessimo il traguardo del governo. Devono esserlo oggi, a maggior ragione.

È la strada che noi stiamo già percorrendo, con serietà e tenacia. Proprio qualche giorno fa abbiamo votato, nella Bicamerale, i nuovi articoli della Costituzione che fanno dell'Italia una Repubblica federale. È la risposta concreta alla demagogia e ai proclami. L'Italia del futuro sarà una nazione unita e solidale, le cui comunità locali potranno autogovernarsi, superando lentezze burocratiche e imposizioni centralistiche. Io saluto con piacere il fatto che questa scelta riformatrice ed innovativa sia stata compiuta da entrambi gli schieramenti politici del paese, in maniera matura e convinta. E che tutte le forze democratiche abbiano respinto con voto concorde l'inammissibile pretesa di legalizzare la secessione, perché incompatibile con i valori costituzionali. Ora bisogna andare avanti con coraggio, votando una riforma del Parlamento che dia un peso più incisivo alle Regioni e alle comunità locali nelle decisioni nazionali.

Il processo riformatore avviato dalla Bicamerale - che aveva alimentato almeno tanti scetticismi quante speranze - è incominciato e può concludersi positivamente. Era difficile pensare che forze tra loro così diverse, anche aspramente contrapposte, potessero riuscire a tenere aperto un dialogo e un confronto. Ma ci siamo riusciti. Adesso, dopo tante parole, siamo vicini ad una profonda riforma delle istituzioni del nostro paese. Ci sono state incomprensioni, momenti difficili, ma abbiamo saputo, con il contributo di tutti, costruire uno spirito costituente per fare le riforme. Ora non bisogna sciogliere in dirittura d'arrivo. Non bisogna farsi travolgere da una polemica violenta e sbagliata sui temi della giustizia. La giustizia è una materia estremamente delicata, da affrontare con moderazione e saggezza. Quantomeno poi - vorrei dire a Berlusconi - bisogna mettersi d'accordo: Forza Italia una volta ci accusa di controllare le procure, un'altra di essere controllati dalle procure...

Naturalmente sono tutte sciocchezze: noi non controlliamo e non siamo controllati. Noi siamo una forza politica che cerca di affermare insieme il valore della legalità e la tutela delle garanzie dei cittadini, il rispetto della persona e l'autonomia della magistratura come un valore intangibile, che sa distinguere tra un indagato e un condannato. Siamo una forza politica che continua a considerare Mani Pulite come una pagina straordinaria della storia del nostro paese. Forse in Italia è difficile tenere insieme questi valori, senza scivolare nel giustizialismo o in un garantismo peloso e falso. Ma noi proseguiremo su questa strada, che è la strada della ragionevolezza e dell'equilibrio.

Questo d'altronde, care compagne e compagni, è il nostro stile di lavoro. Evitare le polemiche ed il chiacchiericcio inutile, dare risposte ai problemi. Questo significa governare. È la sfida che abbiamo lanciato a noi stessi, quella sera dell'aprile del '96. Se posso dirlo nella maniera più semplice e chiara, a solo un anno e pochi mesi dalla nascita del governo dell'Ulivo, è una sfida che stiamo già vincendo. Mi permetterete di fare un piccolo elenco di cifre. Sono dei numeri, ma dicono meglio di tante parole cosa sta succedendo nel nostro paese. Nel novembre del 1995 l'inflazione era del 6%, oggi è dell'1,5%. Gli ultimi dati del ministero del Tesoro ci dicono che i prezzi